

Michael Ochieng

Conflict analysis, peacebuilding, justice and reconciliation - practical approaches

Approccio africano al conflitto, alla costruzione della pace, alla giustizia e alla riconciliazione



Michael Ochieng, direttore di Africa Peace Point e del corso Studying Africa in Africa

Un conflitto si crea quando due forze si oppongono, non necessariamente in modo violento; è il modo di affrontare/risolvere un conflitto che lo rende positivo o negativo. La risoluzione di un conflitto non parte da una teoria, serve invece partire dalle parole di vita quotidiana che le varie persone usano per capire come analizzare un conflitto. Ditemi secondo voi quali sono le cose positive e quelle negative di un conflitto?

+		-
(cose negative)		(cose positive)
Clash	Power	Different ideas
Violence	Human rights	International help
Suffering	Interest	Discussion
Confusion	Resource	Money
Poverty		Compromise
Lack of communication		Peace

Division

Development

Guns

I fattori che stanno in mezzo non sono né positivi né negativi, dipendono dalle decisioni che noi prendiamo e servono a collegare le cose positive e quelle negative, servono per arrivare a pace e sviluppo. Ad esempio il potere può essere buono o cattivo, i diritti umani possono essere usati per garantire i diritti di tutti o solo quelli dei più forti. Il conflitto è sia positivo che negativo, se non c'è conflitto non c'è sviluppo, non c'è pace né riconciliazione. Il conflitto è quindi importante. La mente di uno studente ad esempio è in conflitto per accettare o meno le idee che ascolta.

Possiamo immaginare il conflitto come una tensione, lo scontro tra due forze contrapposte, tra almeno due istituzioni, tra due idee, tra due uomini comunque sia tra due soggetti. La cosa essenziale è il *managing* del conflitto, si deve arrivare ad uno sviluppo delle due parti con il confronto e il compromesso. Il conflitto esiste, è naturale, la cosa importante è capire come bilanciarlo. Se devo trovare una definizione direi che il conflitto è la reazione a qualcosa di diverso

Quali sono le cause del conflitto in Africa:

1. **resources and land:** è la terra che divide le comunità, ad esempio i *luo* che ora sono in Kenya, Uganda e Tanzania una volta avevano un territorio, una comunità comune. Nella tradizione africana la terra era di tutti, si viveva di pastorizia e tutti potevano muoversi liberamente nel territorio. Ora invece chi passa la frontiera è un nemico, anche se africano. In Kenya in questo momento ci sono scontri tra *kikuyu* e *masai* anche perché questo secondo gruppo è ancora oggi molto legato alla tradizione. I *masai* quando vedono una mucca pensano che sia data da dio, che sia di tutti e perciò la prendono, in molti casi rubandola ai *kikuyu*.
2. **poor governance:** la politica è fatta da un piccolo gruppo di africani, solo poche persone riescono a partecipare alla politica...chiaramente i poveri no! Attorno ci sono le multinazionali come la Shell, la Del Monte e l'Agip che fanno da cuscino tra l'élite e i poveri: fanno sì che i poveri non possano salire a livello del potere, addirittura fanno sì che non risiano contatti tra i poveri e gli ufficiali governativi.



governo

elite

poveri

3. **mismanagement of resources:** l'Africa non è povera di risorse, la popolazione è piccola rispetto alle dimensioni e alle risorse, il problema è però che le persone povere sono sottoposte a quelle con i soldi, questo in tutti i paesi sottosviluppati. Il Kenya è grande quasi tre volte l'Italia ma ha una popolazione che è la metà: ci sono abbastanza risorse per dare i *basic needs* a tutti. Perché ci sono poveri e ricchi? Perché è stato organizzato un sistema secondo il quale chi è ricco tenderà a diventare sempre più ricco e chi è povero diventerà sempre più povero.
4. **Ethnic conflicts / civil war:** quando le televisioni occidentali dicono che la tribù A lotta contro la tribù B e la descrivono come guerra tribale sbagliano, in realtà i problemi sono esogeni. In Congo non c'è una guerra tribale ma un problema di risorse (diamanti e oro ad esempio) o ad esempio in Uganda esiste ancora oggi il *Lord Resistance Army (LRA)* che con il suo capo Kony è il movimento ribelle più importante. Ma chi supporta LRA? Chi ha interessi! Kabila è stato ucciso dagli Stati Uniti. C'è una vera e propria guerra tra Canada, Belgio e Francia da una parte e Stati Uniti e Gran Bretagna (quest'ultima in maniera minore). In Rwanda nel 1994 ci fu un terribile genocidio di cui si aveva notizia ma sia Clinton che Kofi Annan decisero di non fare niente. *Hutu* (90%) e *tutsi* (10%) si conoscevano da sempre, perché un giorno all'improvviso dovevano iniziare ad uccidersi gli uni e gli altri? Avevano gli stessi valori, lingua, norme, principi e regole di convivenza, cos'è che li ha fatti combattere? Sono stati dei fattori esterni! I *tutsi* e gli *hutu* sono come milanesi e napoletani. Il problema sta nell'ignoranza, o meglio su chi s'avvantaggia dell'ignoranza delle persone. C'è una mancanza d'informazione visto che la metà della popolazione non sa leggere e scrivere e ci sono notevoli differenze di genere dovute al fatto che in Rwanda ci sia un modello familiare di tipo patriarcale. Le donne sono diverse nelle capacità rispetto agli uomini. Devono stare a casa a cucinare e a prendersi cura dei figli, hanno diverse funzioni e dormono anche di meno rispetto agli uomini. In Italia e negli Stati Uniti c'è ignoranza rispetto alla situazione africana: si pensa ci siano solo capanne, guerra e povertà...ci sono troppi stereotipi. Molti stereotipi

però c sono anche nelle nostre comunità: mio padre¹ non voleva sposassi una *kikuyu* perché mangiano poco pesce e solo patate.

Il conflitto deve essere visto come un albero con tanti rami che rappresentano i diversi problemi che si sommano nel conflitto. L'analisi del conflitto deve partire dalle radici, è qui che si deve guardare per capire i problemi. Molto spesso si guarda ai problemi dimenticando che questi sono definiti, nascono dalle *roots causes*, è qui che sta la radice del conflitto. Ad esempio c'è un problema a causa delle zanzare, per risolverlo si deve togliere l'acqua stagnante, non mettere delle zanzariere. Per aiutare l'Africa ad esempio non serve fare cose per le persone, è più importante invece mettere le persone in grado di capire le cause dei loro problemi. Lo sviluppo non deve essere portato alle persone ma si devono includere le persone del posto, i progetti portati dall'esterno non sono utili, meglio investire in quelli locali. Guardiamo ad esempio alla Somalia, l'Onu sta cercando di prendere decisioni per risolvere la situazione ma nessun somalo sarà lì, è questo l'errore, è necessario un lavoro di conoscenza e di monitoraggio e soprattutto un grande *field works*.

Solitamente alla violenza si risponde automaticamente con la violenza e così si crea il conflitto, ciò che si deve fare invece è aprire il pugno e tendere la mano, la persuasione deve avvenire tramite il linguaggio con il quale si deve arrivare al cuore per aprire anche la mano dell'altra persona. La cosa peggiore da fare è risolvere un conflitto lasciando molti punti nascosti, cose che non si vogliono far vedere, ad esempio gli Stati Uniti mandano i loro soldati a fare la pace ma non vogliono far vedere i lati oscuri come i vantaggi economici che ci sono con queste guerre e gli stupri perpetrati dai loro soldati. Solitamente si risponde al conflitto in base alla lente con cui si guarda il conflitto, è necessario però guardare il conflitto con la lente giusta altrimenti la risposta non potrà che essere errata. Gli esseri umani naturalmente vogliono coesistere e rimettere a posto una relazione se c'è conflitto. La riconciliazione è proprio questo: cooperare per ricostruire le relazioni. Pensiamo all'esempio del Rwanda: come fare a perdonare una persona che ha ucciso tuo figlio? Come riconciliare? Con le corti *gacaca*, delle commissioni per la riconciliazione: tutti si siedono in cerchio in assemblea. Non tutti i conflitti hanno bisogno della stessa risposta, per andare oltre a qualcosa che è successo, ad esempio uno stupro, si deve convivere con il problema e poi lo si potrà superare. Pensiamo alla schiavitù che si crede estinta in Africa, in realtà esiste ancora oggi: le ragazze sono deboli e belle, a volte un po' ignoranti ed è facile per loro diventare prostitute. Oppure ancora pensiamo a quel prete britannico che gestiva un traffico di bambini mandati in Gran

¹ D'origine luò

Bretagna all'insaputa delle loro madri che credevano che i figli fossero morti in ospedale. Appare veramente difficile in certi casi risolvere alcuni conflitti soprattutto se i danni sono stati molto gravi.

Un esempio pratico:

Siamo chiamati a risolvere una situazione di conflitto a Kibera: i proprietari dei terreni su cui sorge la baraccopoli vogliono scacciare gli abitanti, che resterebbero senza casa. Una volta elaborato il nostro piano d'azione dobbiamo recarci a Kibera e *coinvolgere la popolazione locale nel nostro progetto*. Dobbiamo parlare con i proprietari e con gli affittuari. Devono essere contattati anche i leader locali, eventuali ONG, associazioni culturali o religiose, donne e giovani, i mass-media.

Il metodo da applicare prevede: un'ampia partecipazione, numerose consultazioni, dialogo, ascolto ed apprendimento.

I pilastri della nostra costruzione saranno: il governo, le associazioni della società civile e religiose, i media locali. A formare il tetto, lo strato superiore, ci saranno le multinazionali coinvolte, istituzioni come l'Unione Africana, la cooperazione internazionale, la Corte Internazionale di giustizia, i media dei paesi esteri.

Il risultato che otterremo si può chiamare *pace sostenibile*.

Fondamentale è cogliere l'interrelazione tra le varie componenti del problema e risalire alle cause che ne costituiscono la radice: soltanto adottando questo metodo *bottom-up* produrremo risultati duraturi.

Voi siete persone che studiano diritti umani e psicologia, cosa potete fare per cambiare la società? Dovete porvi al servizio delle persone e dei loro problemi, dovete essere in empatia con i loro problemi. Non stiamo parlando di una questione accademica, ciò che voi dovete conoscere per un migliore intervento è la realtà!

Bibliografia:

Ezugwu Tony Ifeanyi, *Reconciliation: a community celebration*, Oros Verlag 1997

Ela Jean Marc, *My faith a san African*, Orbis Books, Mary Knoll, New York 1993

Jacobs A.B., *A textbook on West African Traditional Religion*, Ibadan 1977

Mbiti John S., *African Religions and philosophy*, Heinemann Educational Books Limited, London 1981

Parrinder E.G., *African Traditional Religion*, London 1974

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.